

Diritto al credito

di Tommaso Reggiani

L'accesso al credito costituisce una condizione essenziale per l'armonico funzionamento delle moderne economie sviluppate. Analogamente, e in taluni casi in misura ancor più preponderante, si dimostra essere uno degli elementi chiave ai fini della promozione delle economie povere.

Nei paesi in via di sviluppo, si stima che oltre 2 miliardi di persone non abbiano accesso ad alcuna forma di credito formale e istituzionalizzato (si noti che l'usura è il classico esempio di credito informale e non istituzionale).

La ragione storica che ha indotto la nascita del movimento della microfinanza è direttamente riconducibile alla volontà di rendere possibile l'accesso al credito a persone altrimenti escluse dal meccanismo bancario tradizionale, a causa della loro inadeguatezza nel soddisfare i tradizionali requisiti di garanzia richiesti dagli istituti bancari, con l'obiettivo di concorrere positivamente allo sviluppo sociale ed economico sia delle singole persone quanto delle comunità nel loro complesso.

In riconoscimento del significativo progresso nella lotta contro l'esclusione finanziaria, nel 2006 il premio Nobel per la pace è stato conferito al professor Muhammad Yunus e alla sua Grameen Bank «per la creazione di sviluppo economico e sociale dal basso» grazie all'incessante lavoro finalizzato a estendere la possibilità di accesso al credito anche ai soggetti tradizionalmente considerati non bancabili.

Questa circostanza ha sancito pubblicamente l'evidenza che l'accesso al credito rappresenta una pre-condizione essenziale nella lotta contro la povertà. Al contempo, ha concorso a convertire il professor Yunus nel portavoce e leader della campagna civile e culturale che si batte per rendere il diritto al credito un diritto umano.

Allo stato attuale l'obiettivo non sembra perseguibile in tempi brevi e su scala universale, ma Yunus è convinto che grazie all'eco prodotta dall'assegnazione del premio Nobel si possa generare un così forte dibattito a livello internazionale da indurre istituzioni e *opinion leaders*, con responsabilità, autorità e potere di agire su larga scala, a esercitare effettive pressioni in questa direzione. Il fine è far condividere e riconoscere universalmente un nuovo paradigma finanziario fondato sull'inclusione e sul diritto di accesso al credito.

Nonostante il professor Yunus non abbia mai pubblicato un vero e proprio manifesto a sostegno della sua posizione sull'accesso al credito come un diritto fondamentale dell'uomo, in questa nota vorremmo tentare di analizzare le motivazioni e le argomentazioni che egli avanza al fine di promuovere questa campagna civile.

Prima di discutere l'intera gamma di argomenti, è utile definire cosa Yunus intenda per diritto di accesso al credito. Per farlo, occorre chiarire quale sia la natura di questa classe di diritti e fornire una definizione puntuale e circostanziata circa il concetto di credito. In merito al primo punto, Yunus considera il diritto di accesso al credito come un diritto morale, la cui affermazione non è subordinabile ad alcun riconoscimento formale o legale. Seguendo questa impostazione, ne consegue che l'accesso al credito non si configura come un diritto positivo in senso classico, bensì come una naturale e legittima aspettativa della quale ogni persona è portatrice: indipendentemente dal fatto che questa domanda sia accolta o meno all'interno di un *corpus* giuridico formale, essa esiste nella realtà. Tuttavia Yunus persegue con determinazione il riconoscimento giuridico di tale diritto: l'elevazione dell'accesso al credito allo *status* di diritto dell'uomo potrebbe renderne effettivi l'applicazione e il rispetto a livello universale. Per quanto riguarda il tipo di credito al quale ci si riferisce, secondo Yunus si tratta di poter beneficiare di microcrediti a tassi di interesse sostenibili; il tasso applicato deve pertanto garantire una condizione di sostenibilità sia ai prestatori che ai prestatari. Ne discende che possono essere considerate organizzazioni di microcredito in senso proprio (indipendentemente dalla loro natura *profit* o *non profit*) solo quelle realtà che praticano un tasso d'interesse inferiore o eguale al costo del prestito addizionato di un margine massimo del 15%.

L'idea secondo la quale il diritto al credito sia parte integrante dei diritti fondamentali dell'uomo è un'emanazione della Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite del 1966 (CIDESC). In quest'ottica, l'accesso al credito si proporrebbe come naturale pre-condizione per il perseguimento e la realizzazione degli altri diritti fondamentali. Yunus sottolinea che nessuno può realizzare il diritto a una adeguata nutrizione se prima non è in grado di conseguire un miglioramento delle proprie condizioni economiche di base. Infatti, se, grazie all'erogazione di un microcredito, una persona è in grado di generare propri introiti monetari, essa sarà posta nella condizione di garantirsi in modo autonomo ed emancipante il cibo. La possibilità di beneficiare di un credito offre quindi una concreta possibilità al povero di perseguire e realizzare altri diritti fondamentali. Un secondo punto di contatto fra il diritto di accesso al credito e la CIDESC è rintracciabile all'art. 6, che sancisce «il diritto al lavoro, che implica il diritto di ogni individuo di ottenere la possibilità di guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente scelto o accettato». Secondo Yunus, garantire il diritto al lavoro nei paesi in via di sviluppo, laddove le opportunità di impiego di fatto non esistono, è sinonimo di diritto alla microimprenditorialità e, conseguentemente, diritto di accesso al credito per poter avviare l'attività economica. L'art. 11 della CIDESC sancisce inoltre il diritto di ogni persona a godere di adeguati standard di vita; ne consegue che gli Stati hanno l'incombenza di porre in essere le condizioni minime per la realizzazione di un tale diritto: l'accesso al credito, ancora una volta, si presenta indiscutibilmente come uno dei prerequisiti indispensabili alla realizzazione di tale aspettativa.

La seconda argomentazione fornita da Yunus si propone come un logico corollario di quanto esposto sopra. Si consideri l'ipotetico scenario secondo il quale il povero è in grado di beneficiare di migliori e più adeguati programmi sanitari, alimen-

tari e educativi. Mentre tutti questi risultati si dimostrano assolutamente desiderabili e sicuramente positivi, ciò non significa che il povero sia messo nelle condizioni tali da permettergli di emanciparsi dallo stato di bisogno: senza l'accesso al credito, che gli consentirà di organizzare una piccola attività economica, il suo potenziale in termini di maggiore capitale umano conseguito tramite programmi di educazione o maggiore vigore fisico dovuto al migliore stato di salute non troverà occasione per potersi esprimere e sviluppare.

L'argomento secondo il quale l'accesso al credito incarna una pre-condizione fondamentale ai fini della promozione dello sviluppo economico e umano non è condiviso solo all'interno del relativamente ristretto gruppo che anima la campagna di sensibilizzazione¹, bensì costituisce un convincimento anche presso gran parte della comunità economico-finanziaria istituzionale. Diversi studi condotti dalla Banca mondiale confermano il legame positivo fra possibilità di accesso ai servizi finanziari e incremento dei classici indicatori di sviluppo. Tanto da una prospettiva macro, quanto da un'ottica micro, il *consensus* oggi diffuso fra gli operatori finanziari impegnati sul campo, sia *profit* sia *non profit*, consiste nel promuovere lo sviluppo attraverso l'investimento diretto sulle persone e sul loro potenziale produttivo, nonostante le differenti metodologie, norme e valori applicati dagli operatori stessi.

Una terza linea di argomentazione, avanzata da Yunus a favore dell'elevazione del diritto di accesso al credito allo *status* di diritto dell'uomo, implica un approccio di natura squisitamente morale. Abbiamo menzionato in precedenza le conseguenze socio-economiche dell'esclusione finanziaria: senza opportunità di accesso al credito, poco margine è lasciato ai poveri ai fini di migliorare le proprie condizioni; abbiamo inoltre osservato come l'accesso al credito sia pre-condizione necessaria anche per lo sviluppo in una prospettiva macro. Un'istanza morale che scaturisca dunque da questo tipo di analisi consisterà nell'invocare un'azione energica dei governi e degli attori pubblici nel prendere parte a questa sfida. La stessa sollecitazione trova fondamento nella responsabilità morale che il settore pubblico, come espressione di un sentimento diffuso, dovrebbe assumersi al fine di promuovere l'inclusione finanziaria (←) di tutti i cittadini. Secondo Yunus, se l'opinione pubblica fosse messa nella condizione di essere pienamente consapevole dei costi socio-economici causati dall'esclusione finanziaria, non sarebbe certo difficile indurre i governi ad adoperarsi per estendere a tutta la collettività i benefici che derivano da un pieno accesso ai servizi finanziari: incentivi, normative, *moral suasion* dovrebbero essere conseguentemente promossi dai governi al fine di raggiungere questo obiettivo.

Sebbene le argomentazioni proposte da Yunus appaiano coerenti e convincenti, è altresì vero che sia la pretesa di conferire al concetto di accesso al credito lo *status* di diritto fondamentale dell'uomo sia le relative modalità suggerite per renderlo effettivo aprono il campo a una serie di criticità e di pertinenti obiezioni.

Mentre l'approccio morale di Yunus si focalizza sulle conseguenze dell'esclusione finanziaria dal punto di vista dei poveri, un alternativo e contrapposto punto di vista liberale, orientato a tutelare le libertà personali da qualsiasi ingerenza ester-

1. Cfr. in particolare il Microcredit Summit Campaign (<http://www.microcreditsummit.org/>).

na, pone l'accento invece sui diritti individuali dei creditori. Secondo questo impianto, un indiscriminato diritto al credito, obbligando il sistema creditizio a non rifiutare l'erogazione di un prestito a un soggetto sprovvisto di adeguate garanzie, potrebbe di fatto violare alcune libertà fondamentali dei risparmiatori mettendo a repentaglio i loro averi. Seguendo questa *ratio*, nessun obbligo morale o etico può legittimamente indurre il singolo, così come il corpo sociale nel suo complesso, a offrire e garantire l'accesso al credito a tutti i cittadini indistintamente, perché questo violerebbe il principio fondamentale del libero scambio.

Al fine di garantire un accesso al credito su ampia scala, i governi dovrebbero concretamente intervenire con provvedimenti drastici nell'intento di aumentare l'offerta di credito. Questa azione potrebbe risultare in una manovra altamente distortiva del sistema economico, con probabili vantaggi per i poveri non bancabili ma con altrettanti costi, equivalenti se non addirittura superiori, per le restanti parti del corpo sociale. È noto come l'intervento pubblico sia tipicamente invocato al fine di correggere un fallimento del mercato; nel caso in questione, il fallimento risiederebbe nel disequilibrio fra domanda di credito (dei poveri) e offerta del medesimo (da parte delle banche). Secondo i sostenitori di questa linea, l'obiezione sarebbe la seguente: anziché impiegare risorse pubbliche per garantire l'accesso al credito erogandolo ai soggetti esclusi dal sistema tradizionale, potrebbe essere più efficiente utilizzare diversamente le stesse risorse (ad esempio, stimolando la concorrenza nel settore bancario e promuovendo una varietà di operatori).

Da un'altra prospettiva, più prettamente tecnico-giuridica, se i diritti umani sono da interpretare quali standard minimi che impediscono il verificarsi di situazioni e/o condizioni personali non accettabili, sotto questa lente l'accesso al credito potrebbe non essere considerato come un requisito standard di base e da ritenersi pertanto al di fuori dei diritti fondamentali dell'uomo. Contrariamente ai classici diritti dell'uomo, che sortiscono per loro natura intrinseca effetti migliorativi delle condizioni di vita, l'accesso al credito potrebbe anche produrre un impatto negativo sulle condizioni di vita delle persone che lo esercitano; se non gestito in modo oculato, il rischio di sovraindebitamento (+) potrebbe infatti causare seri danni, sia individuali che sociali, anziché benefici.

Sebbene disposti ad ammettere l'accesso al credito come un'esigenza universale, altri critici ancora ritengono che l'accesso al credito non possa essere considerato un diritto in quanto mancherebbe degli elementi propri dei diritti socio-economici già sedimentati presso i principali sistemi giuridici. Inoltre, allo stato attuale di maturazione della proposta non è ancora possibile individuare con precisione quali siano le istituzioni chiamate a garantire che gli aventi diritto possano esigere effettivamente tale prestazione. Secondo questa chiave di lettura, le distinzioni di competenze fra attori pubblici e operatori privati dovrebbero essere oggetto di un'attenta e più approfondita analisi. In secondo luogo, un diritto universale, per essere riconosciuto tale, dovrebbe poter essere plausibilmente garantito a chiunque ne faccia richiesta. Esiste purtroppo il fondato sospetto che detta garanzia non possa essere ad oggi effettivamente soddisfatta: pronunciare un diritto senza essere in grado di poterlo di fatto tutelare appare come una grave contraddizione.

Riconoscere la legittimità di queste obiezioni all'idea di elevare l'accesso al credito a diritto universale non implica certo rinunciare a promuovere e perseguire questa causa; al contrario, esse invitano alla consapevolezza e stimolano la ricerca di soluzioni e di risposte più adeguate, al fine di rendere questo obiettivo ancor più convincente e praticabile.

Riferimenti bibliografici

HOUDON M. (2009), *Should Access to Credit Be a Right?*, in "Journal of Business Ethics", 84, 1, pp. 17-28 (https://dipot.ulb.ac.be/dspace/bitstream/2013/53925/1/RePEc_sol_wpaper_07-008.pdf).